

**TRASCRIZIONE INTERVISTA LUCIANO CACCIA, 1931, CON RITA E LUIGI MANGHERA (trascrizione in italiano, originale in dialetto), (14.05.13):**

LC- Il concetto è chiaro: Stabio è diverso da tutti gli altri paesi! Guarda che io ho girato un po' in giro, su in Leventina sono stati su tutti gli anni due o tre mesi, dopo ho finito di lavorare, eccetera. Ma Stabio è Stabio!

RM- Ma in che senso? Meglio o peggio?!

LC- No, Stabio era bello, bello! Io ho un buon ricordo di Stabio: infatti vengo qui la domenica, vado in cimitero, vado a messa, quasi tutte le domeniche. E vi dicevo che io vengo qui perché vedo il Castello, la chiesa eh, insomma, io ho girato parecchio ma...

RM- E come mai non è stato qui a Stabio? Ma è stato qui un po' di anni?

LC- Ostia! Quasi trent'anni!

RM- Lì sopra al bar?

LC- Sopra al bar e prima a Santa Margherita. Sono venuto qua che avevo... eh, a metà prima elementare, con la maestra Luisoni; poi la maestra *Pupazzi, ul Mingherlo!* Non li dico se no li scrive giù!

RM- Eh! Facevano di quelle cose!

LC- Prima di tutto i nomi: ne ho portati un po' scritti. L'altra sera ero a casa e ho etto: "Cià che scrivo giù un po' di nomi: qui nessuno era conosciuto con il suo cognome (con la sua *parentela*). Ti ricordi Luigi: c'era *Pedro Bò, Pep Bestia...*

RM- *Lüis da Vinë!*

LC- *Michel da Vinë!*... Ne ho qui una quarantina che dopo, se vuole glieli dò. Ad esempio // *Pep* chi è?!

RM- *Pep Tanëla!*

LC- C'era il *Pep Tanëla, ul Pep Loscia. C'era ul Lüis Pèciott...*

RM- Anche il *Pep Bò?*

LM- *Pedru Bò!*

LC- Sa come era conosciuto per nome il consigliere di stato Pellegrini? Diglielo tu!

LM- L'Angelo Pellegrini?

LC- Il consigliere di stato; non lo conosceva nessuno come Angelo Pellegrini...

LM- *Mogn, Pèle Mogn!*

LC- No, non era *Pèle Mogn, Pèle Mogn* era...

LM- È *Pèle Mogn!*

LC- Ah, sì! *Milo Caneta* era suo fratello! Sì, uno *Pèle Mogn*, il fratello *Caneta*, e via, sua mamma *Maria Bèla*, tutte quelle storie lì! Era bello, era bello!

LM- Era bello!

RM- Adesso non è più così!

LC- Si tratta del trapassato remoto! Che io e te a scuola insomma, modestia a parte!

RM- Gli racconta a suoi nipoti? Io gli dico: "Non raccontare certe cose, bell'esempio che dai hai tuoi nipoti!"

LC- Noi, a scuola, trovavamo sempre, in ogni cosa, la birichinata: non era normale che io andassi a casa senza fare una birichinata: o un calcio ad una porta, o tiravo fuori la lingua a uno, ma senza cattiveria...

- *Per gusto!*

LC- Una volta, a venir fuori da ginnastica: tu eri lì, io dovevo andare su dalla piazza. Arrivo su con la mia borsa e vedo il *Pep Decia* che passa via dal *Michee Bala*, il parrucchiere, gli da un calcio alla porta ed è andato...

- *Il parrucchiere che c'era lì in piazza?*

LC- Sì, ascolta: il *Decia* è andato, è arrivato il *Michee* e mi ha dato una *battuta* della Madonna. Non sapevo il perché! Dopo mi curava, a venire su da scuola: "*Ti!*" e c'era lì il *Decia* che rideva. Io sono andato se no ne prendevo un'altra, e non ero stato io... vede sono cose...

LM- Eh, erano birichinate ma senza cattiveria. Non come adesso che passano via e ti fanno il dito...

RM- Poi le parole che dicono!

LC- Ti ricordi: arrivava il maestro, eravamo seduti, ci alzavamo in piedi: "Buongiorno signor maestro", ti ricordi Luigi...

RM- C'era rispetto.

LC- Arrivava il maestro Vassalli, eravamo seduti a giocare, ti ricordi, ci alzavamo in piedi, ti ricordi? Taci, taci! Quella volta dell'armonium: perché c'era l'armonium, sai quelle robe lì...

- *A scuola?*

LC- Allora ce n'era uno solo e c'erano tre piani. Allora, noi andavamo su, facevamo la quinta, andavamo su a prendere l'armonium e lo portavamo giù dalle scale. E poi, dopo io o lui, perché ero io ma era anche lui, pensiamo bene di dare un colpo alla porta, *boom*, buttato là contro la porta, un colpo della Madonna. Il maestro Galli, ti ricordi, era cieco ma tremendo...

LM- Era cieco, ma era tremendo!

LC- "Eh, scusate!" da detto lui, e io gli davo dietro, "Eh, mi è scappato il piede", tutte balle... Oh, il maestro Vassalli, sono andati tutti, "Fermati bue" - mi chiamava bue - "a chi la dai a bere che voi due siete scivolati? A chi la dai a bere?" *pam*, due *sganassoni*, non mi ha neanche detto perché, "ma a chi la vuoi dare da bere che sei scivolato? Ma no!" due *sganassoni*, ti ricordi? Però non c'era odio tra noi...

RM- Adesso non si può mica, anche solo sgridarli, magari vanno dall'avvocato.

LC- Io, se andavo a casa e gli dicevo a mia mamma, mia mamma mica a mio papà, "il maestro mi ha dato una sberla", "Ah, sì? Allora non ne hai avuti abbastanza" e me ne data altri quattro!

LM- E, alle otto e un quarto fuori dalla porta, e allora c'erano giù, sui gradini della chiesa, c'erano giù quei contadini vecchi a fumare e noi, alle otto e un quarto, cosa sto lì in corridoio a fare, *fschh*, sono andato giù. È arrivato...

LC- Eh! Se andavi giù cosa dicevi?! Io mi ricordo: "Vado a casa a chiamare mio nonno perché lo sa lui"... c'era sempre suo nonno di mezzo! Lo mandavano fuori dalla porta, lui diceva: "Maestro" in dialetto "A vo a cà dal me nono e po' vedaret come la va a finì". E mai visto suo nonno!

LM- Però, andavo a casa e mio papà mi diceva: "Sei andato a scuola?" e *paam*, perché è così: il maestro Mombelli passava di lì con la bicicletta ed erano un po' amici, ma amici tanto con mio papà, e passava: "È venuta a casa tuo figlio?", "No", "Va che non è venuto a scuola". Quando sono arrivato a casa: *bacch!* Erano altri tempi...

- *Lei è nato a Stabio?*

LC- No, sono nato a Pignora, Pignora sopra Novazzano, al confine con l'Italia.

- *In che anno?*

LC- Nel '31.

- *E dopo, diceva, a metà della prima elementare è venuto a Stabio? Ed era a Santa Margherita? Dove abitata di preciso?*

LC- Eh, c'erano due case a Santa Margherita!

- *Lì dove c'è il grotto?*

LC- No, prima. C'erano tre case: il grotto, la casa del *Milu Pèli*, e quell'altro...

LM- Il contadino e basta...

LC- C'ero dentro io. Mi ricordo che avevamo diecimila metri di terra e una casa intera. C'erano dentro una decina di locale, eh, quelle vecchie fattorie, e pagavamo cento quindici franchi all'anno!

- *Di tutto, casa e terreno?*

LC- Tutto, casa e terreno.

- *E i suoi genitori erano contadini?*

LC- Mio papà lavorava alla fornace di Balerna. Gliene racconto una: dopo siamo venuti a

Stabio in paese [...]. Le racconto un fatto per capire com'eravamo noi, almeno si fa un'idea: lui no, lui era uno... tu eri (Luigi) uno di quelli che stavano bene, lui stava bene in famiglia, parliamoci chiaro. Noi, invece, mio papà lavorava alle Fornaci di Balerna e siamo venuti ad abitare alla Palazzetta e pagavamo cento ottanta franchi all'anno sempre, e piantavamo il tabacco, e lo portavamo giù all'undici di novembre, ti ricordi. Bè, quando mio papà arrivava a casa che aveva lì il cento ottanta franchi per pagare l'affitto era l'uomo più contento del mondo; se appena era cento settantacinque, la mattina dopo doveva andare a cercare l'acconto di cinque franchi per andare, il giorno dopo, a pagare l'affitto, e sentiva, né: "Ma, Caccia che è l'undici, mica il dodici per pagare, l'undici". Condizioni che voi altri siete di un'altra generazione, oggi trovi il ragazzino in giro a Stabio o a Mendrisio con dentro cento franchi nel borsellino! Io, cento franchi non li ho mai visti, venti franchi, dieci franchi era... venti centesimi la domenica, perché andavi dalla *Caterina Zucheta* a prendere il gelato, costava dieci centesimi, cos'è che costava? E in quelle condizioni lì, lei noci crederà, ma era così.

- *No, no, ci credo!*

LM- Dopo ne pagavamo uno e ne mangiavamo due!

LC- Cosa c'erano? Due o tre telefoni: dalla Palazzetta, dove c'è il fontanone, ad andare al Gaggiolo c'era un solo telefono, quello del Mario, il segretario; di modo che, se tu eri via e volevi parlare con tua mamma, le mandavi una cartolina che costava cinque centesimi, ti ricordi? Una lettera, cinque centesimi, il francobollo da cinque centesimi. Era una cosa, bisogna averli vissuti quei tempi...

- *Il papà lavorava via, e la mamma? Lavoravate...*

LC- La mamma a casa, le patate... non eravamo a casa a far niente, mica come le donne moderne!

- *Ma c'erano altre persone che vivevano con voi della famiglia?*

LC- C'erano un fratello e due sorelle. Ma c'è una cosa: la mia mamma è rimasta vedova con tre figli, ed ha sposato mio papà, che era il più brav'uomo del mondo! E sono nato io. I fratelli non legavano molto con mio padre, anche se era lui che li manteneva, fatto sta che sono tutti partiti, chi di qua chi di là...

- *Avevate tanti anni di differenza coi fratelli?*

LC- No, la sorella maggiore del '25, il fratello del '27, la sorella del '29 ed io il '31, eravamo lì, tutti in fila, ed era un'avventura. Un disastro: avevo una sorella, una è morta lo scorso anno in questo periodo, ma non abbiamo mai legato. Una, tu non l'hai conosciuta perché non è mai stata qui a Stabio, un bel momento aveva un fidanzato, lavorava per la Suisse Air, parlava diverse lingue, non perché era brava, perché girava, ha imparato, lavorava alla Suisse Air a Zurigo. Aveva là un fidanzato che l'ha messa incinta. Oggi è una normalità, ma una volta... Allora, mia sorella gli ha detto: "Quel bambino lo lasceremo in una casa..." non una casa per bambini abbandonati, eh, una casa qui, una casa lì, verrà grande e... mio papà ha detto a mia mamma: "Vai su a prendere il bambino, che qui mangiamo in tre, mangiamo anche in quattro". E l'han portato a casa che aveva venti giorni. Ed è andato a scuola qui, ed un bel momento è stato ammazzato da una macchina...che era ubriaco quello là: ha attraversato al strada, non l'ha mica visto...

RM- Dove?

Giù alla Palazzetta, non in una via... no, un rettilineo, poi c'era la curva a destra, era ubriaco come una vacca. E da quel momento, quando è morto mio nipote è morto anche mio papà, è morta la mia mamma. Per dire, no erano distrutti! Perché, sai, ad un figlio vuoi bene, ma al nipote, forse, qualcosina in più, li avete anche voi i nipoti. E da quel momento, mio papà è morto anni dopo, ma non era più un uomo, non un fantasma, era un automa: "Guido vieni a mangiare", "Sì", e veniva a mangiare. La Maria, a mezzogiorno: "Ah, non mi sono ricordata di preparare il pranzo", era un disastro: quel ragazzo lì ha ammazzato tutti e due. D'altra parte io avevo venticinque, ventisei anni, e ho detto: "Qui cosa facciamo? Chiudiamo la baracca..." per dirle i fatti che sono successi dalla mia parte. Dopo c'è stato

un caso, questa qui è una questione privata magari non le interessa, ma già che siamo qui: han fatto un processo a quello che ha investito mio nipote. Naturalmente, lui aveva gli avvocati ed io non avevo nemmeno i soldi, non so, per bere una gazzosa, si metta in mente se andavo là con gli avvocati. Salta su un avvocato accusatore... dalla sua parte, era un avvocato di Ligornetto, e fa: "Eh, ma signor Caccia", io ero un giovanotto, "però, guardi che non tutto il male viene per nuocere" una frase così. "Ma cosa dice? Stiamo parlando del mio nipotino, l'abbiamo seppellito un mese fa, cosa vuol dire nuocere?", "Eh, ma vede, se anche fosse vivo, avreste difficoltà perché la famiglia ha poche possibilità". Tu, a me non è mai capitato di litigare, son saltato su, sono andato lì, c'era, come si chiama, l'usciera, mi ha tenuto, io in quel momento l'avrei ammazzato! Cioè, praticamente, mio nipote è meglio che sia morto perché l'avvenire non era sicuro, ma va che ragionamento da avvocato! Da quel momento io gli avvocati... Non si può ragionare così, eppure una volta si ragionava anche così...

- *Dopo, fino a quanto è stato lì a Santa Margherita?*

LC- Santa Margherita, non so, fino ad undici anni, dieci, undici anni. C'era il mulino, lo chiamavano, non il mulino lo chiamavano... siamo sempre stati lì. Dopo...

- *Sempre di là, zona Palazzetta?*

LC- Dopo ho conosciuto la mia morosa, ho sempre avuto un debole per la Ines, ti ricordi?! Ma era roba da ragazzi!

RM- Chi è la Ines?!

LC- Ines Quadri! Oh!

- *Ma lì al mulino anche avevate terra?*

LC- Sì, sì, per forza, se no come si faceva!

- *Ma era solo la sua mamma che lavorava? I suoi fratelli e sorelle?*

LC- Mia mamma e mio papà; perché mio papà cominciava alle tre e mezza, alla mattina a Balerna, lavorava ai forni...

- *Alla fornace?*

LC- Alla fornace di mattoni, e lavorava a contratto: quando era vuoto il forno potevano venire a casa, però dovevano svuotare il forno. Arrivava a casa alle undici e mezza, undici, dalle tre del mattino.

Io e lui, noi abbiamo mai portato a casa i questi da fare, perché intanto che li dettavano li facevamo: "Té Luigi com'è? Cento ventotto, bene, siamo a posto!" mi chiedeva il risultato!

LM- Poi, da me c'erano quelli di San Pietro: io abitavo dove c'è lo sgabuzzino della pesa, dove c'è la Marina (figlia), se io avevo sbagliato il compito, quelli di San Pietro l'avevano sbagliato tutti! Era una vita dura!

LC- Ma non perché eravamo fenomeni!

RM- Vivi!

LC- Io correvo, ero forte nei cento... ottanta metri facevo. Lui era forte in mezzo fondo, cinquecento metri. E il *Mareta*, che è morto? Ti ricordi?

LM- Mio cugino.

LC- Era forte sulle lunghe distanze. Tutti e tre, io ero bravo nelle corte distanze e li battevo negli ottanta, lui era bravo, eravamo fatti così...

- *Però mi stava dicendo del papà, che arrivava, finivano di riempire il forno e poi potevano venire a casa...*

LC- A casa arrivava alle undici, undici e mezza, a seconda. Poi mangiava, diceva: "Mangio un boccone", non diceva pranzo, la parola pranzo, io e lui l'abbiamo scoperta quando abbiamo passato i vent'anni! "Mangio un boccone", poi faceva un sonnellino accanto al fuoco, sulla panca, come faceva a riposare non so, perché era lì tutto rannicchiato, ti ricordi *ul cantun dal foc*, e dalle due, due mezza era nel campo, fino alle sette di sera. Non so come faceva, infatti, è morto a sessantanove anni, distrutto, più il figlio che gli è morto, cioè il nipotino, e poi il lavoro, era distruzione, c'era poco da fare. Anche io e te abbiamo lavorato, però, siamo dentro al quinto ventennio, e siamo ancora qui! O no?! Bé, qualche

dolorino c'è, non nascondiamoci!

- *E facevate il tabacco e un po' di tutto?*

LC- Il granoturco per la farina, le patate per averle lì anche d'inverno, in una *casascia*, e cos'è che c'era ancora: le cipolle a mazzi, appese, prendevamo su, mettevano su la roba, perché nevicava e allora... eh! I giovani non possono capire, non c'è niente da fare.

RM- Adesso le racconta la sua storia con la bicicletta!

LM- raccontagli delle corse! Non fare il modesto!

LC- Perché io ero un po' uno spirito ribelle! Stabio mi stava stretta, anche se sono di Stabio! Allora, una volta, a venire a casa da Lugano, sono andato in bicicletta, dal mio povero papà. Venivo a casa in bicicletta, e il Milo Croci Torti tentava, non di distaccarmi, insomma, mi faceva vedere che lui era un grande corridore, e insomma, io ho detto: "Un momento, sei il Milo Croci Torti ma se mi vuoi distaccare, mi devi distaccare davvero!".

Ueh! Ho tenuto duro, naturalmente se voleva mi distaccava, io avevo sedici anni.

- *Ma aveva una bicicletta normale?*

LM- Era un toro!

LC- Allora mi dice: "Perché non corri in bicicletta?", gli ho detto: "Chi è che ha i soldi per comprare la bicicletta?", avevo sedici anni, mio papà aveva problemi a pagare l'affitto, comprare una bicicletta costava trecento franchi, mettili insieme! Mi dice: "Vieni giù a Chiasso con me", allora vado giù: "C'è qui un mio paesano, no hai una bici", era il...

LM- Cattaneo?

LC- Come si chiamava? Non mi ricordo più...

LM- Eh, quello delle biciclette era il Cattaneo a Chiasso.

LC- "Eh, ne ho qui una che più o meno". Io ero lì tutto spaventato: "Quella bicicletta qui come faccio a pagarla, se vado a casa a dirlo a mio padre mica che mi ammazza, ma mi da uno schiaffone, mi dice come facciamo qui?". Mi ha detto: venti franchi al mese, oh, signore! Vado a casa da mio papà, e della bicicletta ne avevo bisogno perché c'era la sua, e se io dovevo andare da qualche parte o andavo di corsa, che andavamo sempre di corsa. Allora, siamo d'accordo, mi alleno, e c'era una corsa a Lugano e, non perché ero bravo, perché avevo il fisico, non so, il signore mi ha donato quel fisico lì, mica per bravura; come lui a fare i cinquecento metri, era bravo perché? Ostia, vado su a Lugano e arriviamo in volata ed ho vinto io! Oh! Non ne ero convinto nemmeno io! "È possibile che quelli che sono nel Velo Club..." io avevo, come si chiamava questo qui del club di Stabio?

RM- Il Nino?

LC- No, no. Prima ancora: Italo Induni. Era solo lui nel Velo Club, dopo c'era Nino *Gobeta*. E dopo andiamo a Brissago, a fare il Gran Premio a Brissago: anche lì...

- *Ma correva da solo? Non aveva ancora una squadra?*

LC- Da solo, avevo sedici anni. Fatto sta che ho vinto anche lì. Poi sono andato a Bellinzona e ho vinto anche lì. Oh, porca bestia! Com'è qui? O vanno adagio gli altri, o com'è la storia? A Bellinzona arriva un signore, anzi due, e fanno: "Tu sei quello che ha vinto domenica, domenica, domenica?". Mi sono spaventato, da Stabio andavo al massimo a Mendrisio a fare qualche commissione, lì ero a Bellinzona! Era il Binda, l'Alfredo Binda, un campionissimo, e il commendatore Ambrosetti, che era il presidente della Binda di Varese, dice: "Non ti fa niente a venire a Varese a correre?", io non sapevo neanche cosa dire: "Dillo all'Italo Induni".

LM- Eh, sì! Avevano il cartellino!

LC- E allora Nino Gobbetti: "Va là che è un'occasione! E sono andato a Varese a correre, io non ero mai andato in Italia! A Varese: "Dov'è?" Un altro mondo: per noi di Stabio andare a Varese era un problema, io non ero mai andato a Varese. Allora sono venuti con la macchina, mi hanno portato a Varese, mi han fatto firmare il cartellino, visita medica. Poi mi hanno portato a Milano: a Milano c'era lo specialista delle biciclette, biciclette su misura. Sono arrivato a casa con la bicicletta, con la maglia, i calzini, ho detto a mio padre: "Guarda qui cosa mi capita!", mio padre non ci credeva: "Dove sei andato a prendere

questa bicicletta?”, “Insomma, non lo mica rubata””. Fatto sta che sono andato alla Binda, sono stato il primo straniero, parlo di allievo, non professionista.

RM- Ma la pagavano a quei tempi, ingaggi?

LC- No, no. Mi portavano a correre e basta, e dopo c'era la cena a fine anno. Ogni due mesi c'era la cena, lì al grotto, a Cittiglio, il paese del Binda, sotto Varese. Fatto sta che in Italia ho vinto, ho vergogna a dirlo, perché ero uno dei tanti, alla Binda a Varese eravamo in quindici, ma c'era già una certa organizzazione: perché se c'era una corsa in pianura io ero... ero proprio ignorante, nel senso: non capivo proprio certe cose, invece, in Italia era già una cosa seria, correavamo e c'erano già quattro corridori a mia disposizione: quando c'erano le salite ero io a disposizione, perché in salita non andavo... Però io, il Binda mi mandava a correre a Busto Arsizio, o non so dove, a Pavia, dove c'erano le gare tutte in pianura, e lì mi è capitato di vincere nove corse filate! Tutte! Una volta una al sabato e una alla domenica, che dopo ne ho sentite un sacco, perché non volevano far correre due giorni di seguito. E lì è stata la mia avventura. Dopo, ero abbastanza bravino, non per merito mio, si vede che la divina provvidenza mi ha detto: “Eh, vai in bicicletta che ti diamo una mano!”, eh, cose devo dire!

RM- Ma dopo, andando avanti, la pagavano?

LC- No, io lavoravo lo stesso! Lavoravo fino alle cinque e mezza poi prendevo la bicicletta e andavo a fare il giro da Morcote, erano sessantacinque chilometri tutti i giorni, sotto la neve o meno, acqua o mica acqua, tutti i giorni. E dopo ho vinto il giro del lago di Como, ho vinto la Milano-Busseto, che era una classica dei diciannove anni (under 23), poi ho vinto il campionato di (?), ma che bravo... non era merito mio! Il signore mi ha dato il fisico così, cosa dovevo fare! Magari se correvi anche tu eri meglio di me!

LM- Io non potevo, non avevo tempo! Eh, c'è una differenza: a te tuo padre ti ha lasciato andare, a me, mio padre, quando sono andato a giocare a calcio a Mendrisio mi ha detto: “A casa!”.

LC- Ma tuo padre aveva delle altre cose, per far andare avanti la famiglia: aveva la macchina del frumento, cosa faceva, ti faceva andare in bicicletta e lui era lì a diventare matto! Era tutta un'altra cosa! Invece mio padre, al domenica, dormiva un po', zappava un po' di tabacco, e io cosa dovevo fare? Stare a casa a zappare il tabacco? La tua era un'altra situazione. Dopo, un bel momento è venuta la Mondia a cercarmi, e sono diventato professionista.

- *La Mondia è una squadra svizzera?*

LC- Una squadra svizzera. Mi hanno fatto un contratto: o mi davano un tot per corsa, oppure mi davano trecento franchi al mese, a quei tempi là erano tanti, mio papà guadagnava trecentocinquanta franchi al mese. Però mi hanno fatto una proposta: “se vieni a Bienne abbiamo là la nostra...” perché è di Bienne la Mondia, la sede è a Balsthal, ma Bienne è lì a due passi, no. Avevano là una specie di pensione, alla Mondia interessavano le corse in Svizzera, non come adesso che alla Bianchi interessa la Germania, una volta il commercio era circoscritto. E sono andato là a Bienne, e c'era la pensione, mangiare, eccetera eccetera, e dopo...

RM- E trecento franchi al mese?!

LC- Mica trecento franchi al mese, i bei denari li prendevo con le corse: arrivavi quarto, ti davano ottanta franchi... parliamo di quelle cifre lì. Ostia! Una volta, a Ginevra, ho vinto una corsa, non c'erano i grandi, eravamo lì, una quarantina, cinquanta, dalla Svizzera, è ho preso centoventi franchi. E mi sono iscritto, c'era la scuola tecnica, mi sono iscritto, a me piaceva la meccanica, infatti...

- *Quanti anni aveva in quel periodo?*

LC- Avevo vent'anni, ventuno, li compio a gennaio. E la mattina scuola, dalle otto a mezzogiorno, e nel pomeriggio, andavo a pranzare da una donnetta che mi voleva bene, perché io quando avevo tempo andavo a pescare e le portavo i pesci persico, era una famiglia. E dopo, mi sono iscritto a quella scuola e ho fatto due anni e mezzo, e mi hanno

dato un diploma da tecnico meccanico. Ma, *tusa*, ci mettevo l'anima, perché ho detto: "Senti un po', ragiona: hai vent'anni, sei sicuro che diventi un campione? Se non diventi un campione arrivi a trent'anni senza un mestiere", mi è venuta in mente una frase che mi ha detto il maestro Mobelli, una volta ho fatto non so cosa, lo sai anche tu, sono andato a rubare ciliegie... le ciliegie che mangiavamo una volta le rubavamo, o avevi una pianta tua o, se no, le rubavi, non c'era niente da fare...

LM- Ed io li portavo sul mio a rubare, andavo su anch'io a rubarle!

LC- Rubare...

LM- Andavamo a prenderle!

LC- ... prendevamo le ciliegie!

LM- Eh! Per noi era un'avventura!

LC- E il maestro Mombelli mi ha detto, mi ricordo ancora, perché *ul Pierin Uscier* aveva lì una pianta di ciliegie, ti ricordi? Vado su a prendere le ciliegie e arriva *ul Pierin Uscier*: "Vieni giù di lì!", "Io non vengo mica giù!", "Eh! Verrai giù da quella pianta lì!". Fatto sta che si è stufato ed è andato a dirlo al maestro Mombelli: mi ha chiamato, mi ha tirato le orecchie, mi ha detto una frase che ho ancora in mente, passati gli ottant'anni, fa: "Tu, con il tuo carattere, farai poco nella vita". Orco cane! Sai che me la sono impressa quella frase. Ostia! Luigi, mi ha colpito quella frase: "Io nella vita non farò niente!" Chi è che te l'ha detto!. Invece, mi sono arrangiato nella vita. Dopo ho finito le scuole, mettiti in mente che ho fatto due anni e mezzo, ho preso quel diploma che mi è stavo utile: appena ho finito mi ha cercato la AEG di Losone, la fabbrica di elettrodomestici famosa in tutto il mondo; mi ha offerto (lavoro) la Riri, ma io non ci facevo caso, sono tornato ancora dal Michel, che aveva messo la fabbrica lì e, mettiti in mente, che io ero il capo della fabbrica ed il figlio del padrone...

LM- Tuo coetaneo...

LC- ... non era niente! Io ero il capo... ed era suo figlio! Alla fine l'ha licenziato, ed era suo figlio! Alla fine sono tornato indietro, e dopo sono andato da suo figlio che aveva preso i clienti del padre, i meriti mica troppi meriti. E sono andato da lui invece di andare... una volta ho detto: "Sono stato via tre o quattro anni, adesso vado su a Brissago, a Losone, cosa faccio su, su là, a Losone?". Ero attaccato al mio paesello, non c'era niente da fare. E sono andato da lui a lavorare...

- *Ma che ditta era?*

LC- La Regi, la ragione sociale, come dicevoialtri, era Regi...

- *E cosa facevate?*

LC- Pinzette, la fabbrica era di pinzette, la chiamavano la fabbrica delle pinzette, ma facevamo dell'attrezzatura per orologeria, per elettronica, la prima elettronica: parliamo del 1959, '60, elettronica era una parola astratta! "Cosa vuol dire elettronica?", "Eh! Conosci tua sorella?" ti dicevano, invece oggi l'elettronica...

- *Ma dopo è rimasto lì a lavorare fino alla pensione?*

LC- No, ero là a Bienne in quei tempi là, la mattina andavo a scuola, pomeriggio andavo ad allenarmi. Eh! Ma è stata dura, perché allenarsi non voleva dire andare a Lugano e tornare indietro, allenarsi voleva dire fare duecento chilometri, o duecentocinquanta! Quando venivo a casa, Bienne Stabio, venivo a casa in bicicletta! Trecento venti chilometri! E dopo, ciao ma' ciao pa', mia mamma e mio papà non mi mollavano un istante: "Sei là, è troppo lontano!", mettiti in mente che mio figlio quando era in giro per il mondo diceva a sua mamma: "Senti mamma, dieci ore di aereo!" Cosa sono dieci ore di aereo! E mia mamma era spaventata perché ero lì a Bienne! A due passi! Sicché venivo a casa il sabato, e arrivavo alle sette di sera, dalle cinque del mattino alle sette di sera. Arrivavo a casa, cenavo: la gallina bollita! Era la gallina bollita il pasto principale! E la domenica, magari se ero stanco, prendevo il treno fino a Göschenen, che costava dodici e qualcosa, pensa che prezzi! Per non fare tutto il Gottardo, partivo da Göschenen che erano duecento sei o duecento sette chilometri, per arrivare a Bienne un'altra volta, ma

questo è un fatto personale! Per esempio: lo sa qual era la televisione degli stabiensi, una volta: erano gli scalini della chiesa! Lì si parlava di sport, poi c'erano i nostri muratori che partivano sempre a Marzo...

LM- Aprile, subito dopo Pasqua!

LC- Ecco, e tornavano indietro a settembre, ottobre. E allora, gli scalini della chiesa erano la nostra televisione, la nostra radio, il Corriere del Ticino, era tutto lì, in quella zona! Ed ognuno raccontava le sue cose. Poi il *Luis Pecirot* che parlava metà italiano e gli venivano fuori le espressioni in francese: "*I tuiö, met giò i tuiö*" i tuiö sono i tubi! Ma di quelle cose che non stavano né in cielo né in terra! Dopo c'erano là i tifosi del Coppi, i tifosi del Bartali, i tifosi del Lugano, del Chiasso! Era un miscuglio di idee, ognuno diceva la sua!

LM- Per esempio, quando c'era il giro della Svizzera, arrivavano già alla sera, tardi, col giornale, passavano col numero speciale; e lì erano qui, alla Solza, lì vicino a casa mia, in Piazza, a venderli, mi ricordo ancora!

LC- Costavano venti centesimi l'uno, ti ricordi?

RM- E dopo, andando avanti, le racconti che è diventato bravo!

LC- Ma dopo... ma che bravo!

RM- Non era mica un campione?!

LC- Dopo ho vinto due campionati svizzeri militari, no: uno militare ed uno da allievo, ma non era ufficialmente il campionato svizzero, era la finale svizzera. E quello che vinceva era il più bravo svizzero, ma con me ce c'erano duecento di quelli bravi, né! Io ho avuto la fortuna di arrivare primo! Ed era un titolo svizzero, non era ufficiale però, era il primo che vinceva lì. Quello militare quello è stato bello perché, mettiti in mente, le racconto un fatto che non ha niente a che vedere con Stabio: allora c'è là il capitano Giudici, ero là a Winterthur a fare il corso di ripetizione, e fa: "Se c'è un militare dei miei che vince" si riferiva a me ma non ha fatto.. "tre giorni di...". Tra me e me ho detto: "Cristo! Perché dice così?" Perché sapeva che ero io che potevo vincere, perché gli altri erano bravissimi ma insomma, dopo cento chilometri, non erano mica abituati ad andare in bicicletta, magari erano più bravi di me, ma non erano allenati per fare certi percorsi. Fatto sta che ho vinto io, no. Allora, davanti alla caserma c'era un ristorante che conoscevo, c'era là una bella ragazza a fare la cameriera, io la conoscevo, niente di personale, però c'era una certa simpatia tra i due! Allora, pioveva, io tutto sudato a Winterthur, prendo su la mia tuta e com'è, non si poteva andare fuori da, come lo chiamavano, dal limite d'accantonamento...

LM- Raggio d'accantonamento!

LC- Raggio d'accantonamento! Ed io mi sono messo d'accordo: "sì, sì, ti do un franco o due se mi fai andare su a fare" eran soldi una volta "se mi lasci andar su", una volta avevano su le camere ma non avevano un bagno per camera, avevano un bagno ogni piano. "Ma sì! Non c'è qui nessuno, puoi andar su e...", lei parlava solo in tedesco e io il tedesco lo "bestemmiavo", ho dimenticato quasi tutto. Allora faccio la mia doccia, metto su la tuta. Porca malora, vengo fuori, guardo in giro: non c'è nessuno; attraverso la strada, viene fuori il capitano, ho detto: "Ci siamo! Vado dentro", andavi dentro: la sera. "C'è qualcuno cha ha vinto il campionato svizzero e mi felicito con lui. Però, a margine di questo, c'è il militare", e lì non si scappa, "Però è stato violato un ordine militare" che non si può andare fuori. Mi ha chiamato e mi ha fatto: "Guarda, i tre giorni se li scorda! Le do tre giorni di prigione solo..." come si chiama quando di giorno sei fuori e la sera vai dentro... semplici! Di modo che...

LM- Durante il giorno facevi il militare e poi la sera...

LV- No, però mi ha dato la facoltà che potevo andare in cucina fino alle undici, però ho pelato trecento tonnellate di patate! Tanto è vero che quando c'è da pelare le patate mia moglie lo dice a me perché sono un professionista!

LM- Il comandante ero io!

LC- Di cosa, della cucina?

LM- Di pelare patate! Cosa mi succede là a Lucerna, ho fatto la scuola reclute, a vent'anni,



io ero sempre dentro, non lo so com'era, ero sempre dentro. Arriva su un maggiore, e i annuncio in dialetto, ho detto: "Signor maggiore, trombettiere Manghera a *pelanda* per i suoi affari!", mi ha preso per la...

LC- Cosa gli ha detto?!

LM- Eh, "A *pelanda* per i suoi affari!", Uhe! Mi ha preso per la spalla e mi ha detto: "*Lu a l'è ul carö da la mi surela*" perché la maestra era qua a fare la maestra, la Pagani, la *Bighina*, e lei parlava sempre con me: ero il suo *carö*, no. "Bella roba" allora, per quello mi ha lasciato andare, "Me la saluti!"

LC- L'hai schivata?

- *Ma la maestra Pagani che insegnava qua a Stabio?*

LM- Sì, che noi gliene facevamo...! Ad ogni modo, povero in canna ma son contento, son contento!

LM- Dopo non ha fatto anche il gregario di uno dei nostri...

LC- (Frits) Schur, Schur! Ti dico! È stata un'avventura! In due anni ho fatto due giri della Svizzera, Germania e Spagna, che fatica, signora! Mi ricordo che andavamo via da Hanover ed arrivavamo in un altro posto, eravamo trecento quaranta chilometri, sotto l'acqua!

- *Sempre con la Mondia?*

LC- Sempre con la Mondia, e Schur era il nostro capitano, capitano perché andava più forte degli altri, bisogna ammetterlo! Io non è che andavo tanto d'accordo: lui voleva la birra nera, la birra scura. Ostia! Scusi, mi è scappato fuori! Dopo magari cinquanta, settanta, cento chilometri, bisognava andare a prendergli la birra scura! C'erano le cameriere e poi ti mandavano il conto. E, una volta, non ho trovato al birra scura, e poi non è che potevi tanto stare a cercare, perché quelli là, aspetti un minuto, un minuto e mezzo, ciclisticamente parlando è un'enormità un minuto e mezzo. Ma a cercare la birra scura... è un attimo! Non ho neanche guardato, era chiara. C'era un sole della Madonna, lo messa dietro e si è scaldata: ci ho messo venti chilometri a corrergli dietro, ero sfinito. Gli do la birra: "quale birra hai portato? Té!", e la butta la nella *bruga*! Gli ho detto: "*Sent Frits*" gliel'ho detto in dialetto, già capiva poco l'italiano, puoi capire "*Ti da mi da bira tan cata pù!*" "va bene! Se vuoi bere ti fermi alla fontana, ma da me di birra non ne avrai più". Insomma, abbiamo fatto le ultime tre tappe che facevo la mia corsa, sì, se c'era bisogno di tirare, ma lo sapevo che c'era bisogno di tirare il gruppo, ma non ero un tipo così. Invece, c'era uno che non è tanto distante, era il... i miei genitori dicevano: "Il coperchio che va bene per tutte le pentole", eh, insomma, diceva una cosa e ne faceva un'altra, era un po' un ruffianello, non è troppo di stante da qui, non faccio nomi! In Ticino! Io, invece, non ero un "coperchio", avevo un carattere così, cosa dovevo fare. A me, se mi davano uno schiaffo, ne davò indietro due, per modo di dire, io non ho mai dato schiaffi a nessuno.

- *Perché ai tempi il gregario faceva...*

LC- Il gregario: era dura...

LM- Il gregario faceva la tappa due volte!

LC- Oggi il ciclismo: uno parte coi rapporti, ventidue rapporti, ventidue misure, no? Una volta da noi c'era l'otto metri, il sei metri, il cinque... io, in un giro della Romandia, si partiva da Le Chaux de Fond, si arrivava, come si chiama quella salita lì a Martigny, bé quello che è. E il Schur, perché in pianura ero bravo, fa: "Tu devi partire con la ruota di dietro..." che era la sua, da salita. Cerchiamo di capirci: io dovevo fare duecento chilometri con una ruota che era della sua bicicletta, che aveva dei rapporti piccoli, che facevo una fatica della madonna, e quella ruota lì avrei dovuto darla a lui all'inizio della salita, e lui mi dava la sua che aveva i rapporti da pianura! Arrivavo a Martigny, lo sapevo già, no, sono andato avanti, gli altri non l'avevano capito, ma noi avevamo dei segnali speciali... abbiamo cambiato, ma aveva i rapporti da pianura: è come andare su al Generoso col cinque e mezzo: ti spacchi le gambe! Eravamo in quello stato lì, né! Niente da fare! Poi lui aveva sempre ragione! Dopo è andata a finire che ho rotto...

RM- Fino a quanti anni a corso?

LC- Io ho smesso a ventitré anni...

RM- Poteva andare avanti ancora!

LC- Ma vede signora, dopo ci vuole un momento... a quei tempi là era diverso, oggi ci dei miei conoscenti che corrono in bicicletta: quello che non prende niente, prende settemila franchi al mese, oggi, settemila franchi al mese, ne conosco tanti, no. Allora, settemila franchi al mese non é niente, ma è qualcosa, che a trentadue anni o trentatré, quando non sei più all'altezza, dici: *"Va fo di ball"*, no, il termine è esatto! *"Dopo cosa faccio?"*. Dopo la mia mamma, mio papà, lui era contento, basta che mi vedeva contento era contento anche lui. Invece, la mia mamma, era un altro tipo: *"guarda un po' te: vuoi andare avanti, se sei campionissimo non ci sono problemi, se sei un campione, ne avrai un po' di problemi, ma se non sei un campione, a trentatré anni, si avrai lì magari un gruzzoletto per andare avanti un anno o due, e poi?"*. Ostia! Ho cominciato a pensarci su, e lì è riemersa l'intelligenza che avevamo io e te... eravamo birichini, ma avevamo una certa intelligenza. In quel momento che mi sono iniziate ad arrivare le offerte di lavoro, ho cominciato a lavorare; dopo ero dentro al Velo Club, sono arrivato ad essere anche presidente della commissione tecnica... ero un po' il train de union tra il Ticino e la centrale di Berna del ciclismo: chiedevano a me perché ero qui, mica perché ero bravo, perché vivevo qui: ci voleva uno per cantone per dare le notizie, fare i rapporti...

LM- Se ce n'era in giro uno bravo, gli mettevi addosso gli occhi e...

LC- Bravo! E come te con la musica, quello è bravo, lo dicevi alla centrale, no: è questione di conoscenza del mestiere non di bravura. Vede lo spirito libero: quando ho smesso e sono andato a lavorare per quello lì, sono andato dal dottor Induni, ingrassavo, e mi ha detto: *"Insomma, parliamoci chiaro, hai finito con un sport abbastanza duro ed adesso è ora che fai qualcosa, perché se no diventi come un vascello! Devi fare qualcosa!"*. Sono andato a fare pugilato! Andavo in palestra, e in palestra c'erano quelli che facevano judo, chi faceva ginnastica artistica, la palestra Negretti, anche adesso c'è, grandissima! E lì c'erano dentro i vari ginnastica artistica, culturismo, sollevamento pesi, ed io, dato che era uno sport abbastanza duro: *"Qui bisogna fare quello sport qui perché per far andare giù..."* ed anche lì, avanti, ho fatto quindici incontri. Dopo ho dovuto smettere per forza, perché andava a finire che, ogni quindici giorni, arrivavo al lavoro con un occhio gonfio, tagliato qui, tagliato lì, Michel mi ha detto: *"Senti, figliolo, io ti ammiro, però se un giorno arriva qui un cliente e arrivi una volta col naso storto, una volta con..."*

RM- Ed era già sposato?!

LC- No, non ero sposato. Mi sono sposato a ventisette anni. La mia povera mamma mi chiamava *el Cutinon?*, perché ero abbastanza sveglio, come lui! Ogni tanto andavo insieme ad una, ma così, amichevolmente! Mia mamma veniva a saperlo! Non so come, o parlavo di notte! *"Vedrai un di questi giorni!"*. Insomma, ho conosciuto questa ragazza, l'ho conosciuta per scommessa mia moglie!

RM- E di dov'è sua moglie?

LC- Di Lugano.

LM- Arrivava lei, col motorino!

LC- Perché andavamo su a fare gli stupidi, no! Bice, di Ligornetto e, come si chiama quello che aveva su la carrozzeria, che io lo chiamo *ul Verdura...*

LM- Il Regazzoni.

LC- Era l'unico che aveva la macchina, noi eravamo amici e andavamo a Lugano. Alla festa dell'uva, dopo, alla sera, c'era il ballo liscio al Kursal; e c'era una ragazza! Era stata miss *"Uva"*, ostia, era bellina! Allora c'è lì il Silvano, il Verdura: *"Va là! Che ragazza!"*. Quante volte coi *soci* dicevamo *"Che pezzo di..."*. Ed io ho detto a Silvano: *"Io, quella ragazza, scommetto che la faccio ballare!"*. Pensare che io venivo da Stabio, lì c'erano i signorini snob di Lugano, guarda se io avevo la possibilità di portargli via quella ragazza! Ostia! Sono partito in tromba, sono andato là ed è venuta a ballare! Sai com'è quella cosa

lì: il ballo in trino il walzer, sa com'è quella storia là... Succede questo: ho detto, bon ho vinto la scommessa e ciao. Succede che viene fuori la cosa che è la dama che sceglie il cavaliere. Siamo lì a parlare ed arriva lei: "Guarda, fai un ballo insieme a me?". È venuta a cercare me! Ho detto: "Oh Dio! Che sia il più stupido del paese?" È venuta a cercare il più stupido del paese perché, di fronte a quegli snob che avevano su il farfallino, il mondo "in" di Lugano, ho detto: "Questa qui ha scelto me per farmi fare una figura". E poi ha ballato con me tutta la sera! Allora io sono andato su il sabato dopo, ed è lì, e balliamo insieme. Si parla, le chiedo di dov'è, com'è venuta giù, con la funicolare... io, di macchine non ne parliamo, io sono andato giù col treno: bicicletta fino a Mendrisio e poi col treno. E lì è cominciata, e l'ho sposata.

RM- E le "ha parlato" per quanti anni?

LC- Due anni, dai ventiquattro a i ventisei, due anni...

LM- E veniva giù lei, col motorino, a trovarti!

LC- Io con la bicicletta e lei col motorino!

RM- Allora stava già bene, per quei tempi!

LC- Suo padre era elettricista per la città di Lugano. Invece, io, insomma, mio padre era in fornace a lavorare, lui era capo degli elettricisti, anche lì: una volta le guardavano quelle cose!

- *Però vi siete sposati non qua a Stabio?*

LC- No, mi è toccato sposarmi a Lugano perché non era del mio paese. Tu dove ti sei sposato?

RM- Al mio paese.

LC- vede, una volta...

- *Siete anche andati a vivere a Lugano?*

LC- No, no, Stabio, Stabio. Però, concludendo: Stabio, sessanta anni fa era, era diverso da tutti gli altri paesini, perché c'era un'altra mentalità, era più paese, era più famiglia... oggi, con l'evoluzione, che uno di Stabio va a Zurigo a studiare, una volta era impensabile una roba così, mi ha portato un disagio: com'è possibile che una volta, facciamo i confronti, no, una volta per me era il miglior tempo della vita, per lei il miglior tempo è il duemila; tra quarant'anni ci saranno i suoi figli, o i suoi nipoti che le diranno: "*Sent nona, te tirà su ul zuchur con la rusela*" dicevo io, vedrà che è così, io non ci sarò più!